

# AL VOTO IL 6 OTTOBRE **AUTUNNO TUNISINO**



La culla della Primavera araba  
si è trasformata in un'autocrazia  
grazie all'inarrestabile  
presidente Kais Saied

di Mahrez Karoui, Luciano Ardesi,  
Umberto Profazio e Majdi Karbai

# ABUSO DI POTERE

di Gianni Ballarini

**U**na scommessa ad alto rischio. Forse un azzardo. Considerare la Tunisia un paese sicuro e il suo presidente un buon democratico è come ritenere la Corea del Nord un alleato affidabile e Matteo Salvini uno che detesta le provocazioni.

Giorgia Meloni - ma anche Ursula von der Leyen - ha puntato su un leader autoritario, Kais Saied, sperando che si trasformi in un presidente capace di garantire stabilità in Tunisia, per gestire con mano decisa, così, i flussi migratori.

La speranza italiana e di Bruxelles è di trasformare il paese nordafricano in un hotspot europeo non dichiarato. La realtà è che Meloni e von der Leyen si sono messe in una posizione di vulnerabilità di fronte ai capricci e all'umore altalenante di un leader dispotico. Saied, infatti, utilizza la questione migratoria solo come leva per estorcere ulteriori fondi.

Ma se la portavoce della delegazione dell'Unione europea in Tunisia, Nabila Massraoui, dichiara che l'Ue ha seguito «con inquietudine» gli arresti di personalità della società civile e di oppositori politici, il presidente tunisino fa una torsione, gira la testa e si mette a guardare Iran e Russia (non più i paesi del Golfo). Oppure rifiuta, sdegnato, di partecipare al vertice del G7 pugliese, seppur invitato da Meloni.

Perché il suo mantra, che ripete spesso, è: «Inaccettabile ogni ingerenza straniera». Un'espressione che ha usato anche quando ha indicato nel «complotto sionista» il tentativo di trasformare la Tunisia in un paese africano.

Il 6 maggio scorso ha modificato il tiro, criminalizzando le organizzazioni non governative che vogliono la «colonizzazione della Tunisia da parte dei migranti». Una decina di queste sono state prese di mira dalle autorità e almeno 5 responsabili di ong sono stati arrestati.

Il risultato è che chi soffre di più per la mano pesante della politica tunisina sono proprio gli africani, principalmente quelli che arrivano dall'Africa occidentale e centrale. Non solo molti vengono rispediti a casa loro. Tanti sono vittime di una pratica ormai diffusa (e disumana) di essere deportati nel deserto ai confini con Algeria e Libia.

## SISTEMA ULTRAPRESIDENZIALE

**Sono le prime elezioni dall'adozione della Costituzione dell'agosto 2022 e dall'introduzione di un sistema ultrapresidenziale. Diciassette le candidature presentate. Ma solo tre quelle ritenute valide. Dopo i ricorsi, l'elenco definitivo dei candidati verrà annunciato entro il 3 settembre**

La Tunisia è un paese dove ogni giorno vengono erose le libertà politiche, di espressione, di movimento. Saied ha praticamente azzerato ogni tipo di opposizione. Ha incarcerato i suoi leader. Affossato l'esperimento di una coabitazione (quasi) pacifica tra il partito islamista Ennahda e i partiti laici.

Il paese non se la passa troppo bene neppure da un punto di vista economi-

co. Il tasso di disoccupazione giovanile è al 39,2%. Il debito pubblico è all'80% del Pil e il fabbisogno totale resta di 9 miliardi di dollari. Saied ha rifiutato sdegnosamente le proposte di accordi arrivate dagli istituti internazionali come il Fondo monetario, lasciando il paese in balia delle difficoltà di reperimento dei fondi. Ma anche qui vale la solita cantilena: nessuna ingerenza straniera. Si alla politica sovranista e nazionalista.

Per alcuni, Saied è solo una marionetta, un prestanome dei responsabili della sicurezza. Anche se è proprio nei ranghi della polizia che crescono la corruzione e l'illegalità.

La conclusione è che la culla della Primavera araba è oggi teatro di una stretta autoritaria, che fa temere un ritorno all'era di Ben Ali. Ma fino a che punto si spingerà questa deriva? L'allarmante regressione avrà un limite?

Un paese, che presenta questi tratti così complessi, va al voto il 6 ottobre. Ci sono pochi dubbi sui risultati finali. Come si leggerà nelle prossime pagine, Saied ha accuratamente fatto cadere tutti i pezzi, uno per uno, per posizionarsi come il padrone di un gioco senza avversari. Ci sono voluti solo 10 minuti il 10 agosto perché le illusioni crollassero, con l'annuncio che ci sarebbero stati solo tre candidati alla presidenza. I suoi due avversari, Maghzaoui e Zammel, sono lì per salvare le apparenze.

Saied, eletto nel 2019 con la fama del moralizzatore della politica tunisina, ha finito per aumentare un soffocante disordine.



**L'AUTOCRATE**

Il presidente Kais Saied

**RITRATTO DEL PRESIDENTE SAIED**

# ENIGMA IMPENETRABILE

L'inquilino del Palazzo di Cartagine rimane un mistero indecifrabile agli occhi dei suoi avversari e degli osservatori locali e stranieri. Talvolta descritto come populista, conservatore, xenofobo e autoritario, talvolta come "gentiluomo pulito" e conduttore di una "Mani pulite" in stile tunisina, difficilmente rientra in uno schema tradizionale

di Mahrez Karoui

**A**ll'inizio del suo "regno", nel 2019, giornalisti tunisini e stranieri avevano paragonato Kais Saied al personaggio del famoso film americano Robocop, per il suo parlare l'arabo letterario come un automa. Oggi, se vogliamo trovare un personaggio cinematografico che gli assomigli, sarebbe quello del film finlandese *Luomo senza passato* di Aki Kaurismäki.

In fondo, 5 anni a Palazzo di Cartagine, di cui 3 con poteri quasi assoluti, non sono bastati a definire con precisione la personalità di quest'uomo apparso dal nulla e capace, da solo, senza alcun partito o maggioranza parlamentare, di stravolgere il panorama politico della nuova Tunisia post-rivoluzione e di bloc-

care la transizione verso la democrazia.

Nessuno prevedeva l'arrivo di questa sorta di tsunami, che avrebbe spazzato via tutto ciò che incontrava sul suo cammino. Il suo background, infatti, non suggeriva che avrebbe avuto un simile destino. Prima del 2011, nessuno sapeva di una sua attività politica, né a favore né contro il regime dell'epoca.

Questo docente universitario, che insegnava diritto costituzionale, era un uomo tranquillo. Un giurista con una carriera accademica piuttosto modesta, uomo discreto e schivo che si teneva fuori dalle schermaglie politiche.

**Scoprirsi rivoluzionario**

È stato all'indomani della caduta di

Ben Ali, nel 2011, che ha improvvisamente scoperto di avere "l'anima di un rivoluzionario" e il gusto dell'azione politica. Ha iniziato partecipando ai circoli spontanei di discussione dei giovani che, all'epoca, occupavano la Place de la Kasbah, davanti alla sede del governo provvisorio. Quest'uomo sulla cinquantina, che fumava sigarette a buon mercato e beveva molto caffè, attirò presto l'attenzione di questi giovani ribelli con le sue "lezioni" di diritto costituzionale. Tutti si lasciarono incantare dalla modestia e dalla semplicità di questo accademico, che metteva la sua «competenza e conoscenza al servizio del popolo in rivolta».

Poco dopo, il grande pubblico lo scoprì in televisione, dove, durante i lunghi anni della transizione democratica, commentava e analizzava il processo di elaborazione della nuova Costituzione. Tuttavia, questo giurista dalla "fedina penale pulita" si è astenuto dal candidarsi alle elezioni dell'Assemblea costituente del 2011. Ha persino partecipato a manifestazioni che chiedevano attivamente il boicottaggio di quelle elezioni, viste come il tentativo di allontanarsi dalle richieste sociali della "Rivoluzione".

Nonostante l'evolversi e la dinamicità del nuovo corso politico, Saied non si iscriverà ad alcun partito, volendo mantenere l'immagine dell'attivista indipendente e disinteressato, al di sopra delle dispute politiche. E sebbene attorno a lui si sia gradualmente creato un piccolo gruppo di attivisti di estrema sinistra, il suo parlare semplice e comprensibile è piaciuto anche ai sostenitori del principale partito islamista Ennahda. Così, mentre il paese s'impantanava nei meandri della crisi economica e vacillava sotto i colpi degli attentati terroristici, Saied appariva sempre più come una figura "messianica", un salvatore invocato dalle classi popolari, disilluse e disorientate dalla mancanza di etica della nuova élite politica.

### Destino da presidente

Con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali del 2019, il nome di Kais Saied ha iniziato a emergere nei sondaggi come uno dei candidati preferiti dagli elettori. Ma all'epoca nessuno sembrava prendere sul serio un candidato senza esperienza politica e senza il sostegno di un partito. Nessuno ha prestato at-

Dopo la caduta di Ben Ali, nel 2011, Saied ha improvvisamente scoperto di avere "l'anima di un rivoluzionario", iniziando a partecipare ai circoli spontanei di discussione dei giovani tunisini



**IL CROLLO**  
La fine del regime di Ben Ali

tenzione ai suoi tour nel paese, attraversato in lungo e in largo per mesi.

Eppure Saied ha sorpreso tutti qualificandosi facilmente al secondo turno contro un avversario perseguito per corruzione e riciclaggio di denaro.

È stato proprio a questo punto che la grande maggioranza dei partiti politici ha deciso di sostenere Saied, regalando una vittoria storica. Naturalmente, questi alleati della 25ª ora, guidati da Ennahda, speravano di neutralizzarlo con le poche prerogative concesse alla carica di presidente dalla Costituzione del 2014. Ma l'assenza di una chiara maggioranza in parlamento impedirà al partito che ha vinto le elezioni legisla-

tive, Ennahda, di formare un governo.

Per mantenere il potere, gli islamisti hanno optato per alleanze scellerate, che hanno portato a un conflitto aperto con il presidente, che non gli perdonerà di aver causato, nel bel mezzo della crisi del Covid-19, la caduta del governo in cui erano ben rappresentati.

### L'atto di forza del 25 luglio 2021

Quest'atmosfera di manipolazione politica, sullo sfondo di una crisi sanitaria acuta, ha causato un forte disgusto tra i tunisini nei confronti dei partiti politici. Saied ha approfittato di questo malcontento per passare all'attacco. Aggirando la Costituzione, con l'appoggio ►



**L'OUTSIDER**  
Nelle elezioni del 2019  
si era presentato come  
il "moralizzatore"

Il suo atto di forza, salutato positivamente da gran parte della popolazione e non contestato a livello internazionale, ha posto fine al processo di transizione democratica

► dei capi dell'esercito e dei principali apparati di sicurezza, ha destituito il governo e congelato l'Assemblea dei rappresentanti del popolo. Un atto di forza, salutato positivamente da gran parte della popolazione e non contestato a livello internazionale, ha posto fine al processo di transizione democratica. Il nuovo uomo forte di Tunisi ha finito per sciogliere del tutto il parlamento, mettere le mani sulla magistratura e riscrivere una nuova Costituzione fatta su misura per conferirgli ampi poteri.

Certo, queste misure radicali non hanno risolto i numerosi problemi economici del paese. Tutt'altro. Ma il nuovo regime è riuscito a mantenere un grado di stabilità che si dice sia fragile, ma non per questo meno reale.

#### Dove va la Tunisia

Dopo la svolta autoritaria, il paese è andato al voto con i principali oppositori di Saied (compresi i potenziali candidati alla presidenza) in carcere, così come diversi giornalisti e membri della società civile. Il 19 luglio scorso, Saied ha annunciato la sua ricandidatura. Il suo

unico programma è di proteggere il paese dalle «cospirazioni che cercano di metterlo in ginocchio».

Il suo bilancio è difficile da difendere sia in termini economici sia politici. I due governi che si sono succeduti (ma il 7 agosto ha destituito anche il primo ministro Ahmed Hachani) non sono riusciti a risolvere i problemi ricorrenti di carenza di beni di prima necessità. L'attesa ripresa economica non si è ancora concretizzata a causa della mancanza di un accordo con l'Fmi, principale finanziatore della Tunisia negli ultimi quindici anni. Né sono state adottate misure concrete per porre fine al sistema di rendite che ha posto il paese sotto il monopolio di pochi attori economici.

Per quanto riguarda la lotta alla corruzione, slogan molto caro a Saied, non ci sono stati risultati concreti, a parte l'arresto di alcuni uomini d'affari e il divieto di viaggiare per altri. Il comitato per la "conciliazione penale", incaricato di offrire agli uomini d'affari un'amnistia speciale in cambio di reinvestimenti nelle regioni svantaggiate, non ha prodotto alcun risultato per stessa

ammissione di Saied. Disastrosa, poi, la gestione del problema immigrazione, nonostante i ripetuti annunci di accordi con l'Unione europea e l'Italia.

Sul fronte politico, il quadro non è più roseo. I partiti sono stati messi all'angolo. Indeboliti gli attori della società civile, bollati come mercenari di forze straniere occulte. Per non parlare della minaccia alla libertà di espressione e alla pluralità dei mezzi d'informazione: molte le azioni legali contro i giornalisti e gli utenti dei social network.

Inoltre, va sottolineato il sempre maggiore astensionismo da un voto all'altro. Le elezioni di entrambe le camere del parlamento, ad esempio, hanno visto un'affluenza non superiore all'11% dell'elettorato. Infine, non è stato fatto alcun progresso sulla riforma giudiziaria, a parte l'uso della magistratura per neutralizzare gli oppositori.

Saied vincerà probabilmente questo secondo mandato senza problemi, ma in un clima di chiusura politica e con un notevole calo delle libertà pubbliche.

La sua rielezione sarà giudicata dall'affluenza alle urne. ●



**FRODE ELETTORALE**  
Risultato già scritto  
per il voto del 6 ottobre

**GLI SFIDANTI**

## MESSINSCENA

Su 17 candidature, solo 3 sono state considerate valide. I leader dei principali partiti o sono stati arrestati o costretti a non partecipare alla competizione. Violate le principali regole democratiche. Tappeto rosso per la rielezione di Saied

di **Luciano Ardesi**

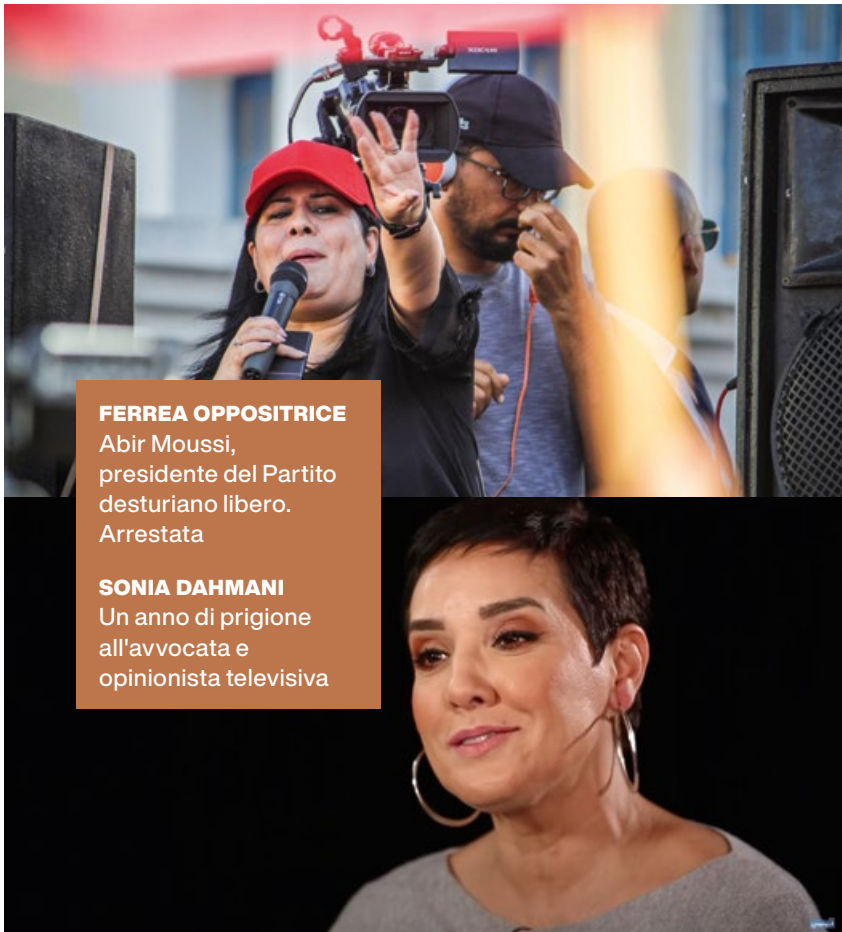
**N**ell'anno mondiale delle elezioni, passando per quelle europee e americane, anche il potere in Africa si è messo in campo con strategie diverse. La Tunisia di Kais Saied appartiene alla categoria dei (ri)vincitori, e lo fa con una sua originalità, come originale è, nei modi non certo nella sostanza, il suo presidente.

Saied ha annunciato il 2 luglio la tenuta del primo turno delle elezioni presidenziali per il 6 ottobre. Nessuna sorpresa dal punto di vista istituzionale poiché il suo mandato scade il 23 ottobre. Ma il fatto stesso che l'annuncio sia stato accolto come se fosse inatteso la dice lunga su come il presidente ha costruito il sistema politico di cui si è messo saldamente alla testa, modellan-

dolo a proprio gusto. Come il vicino presidente algerino Abdelmadjid Tebboune, anche Saied ha lasciato in suspense la sua discesa in campo, per la quale nessuno ha mai avuto il minimo dubbio. L'esitazione riguardava, semmai, il quando, poiché il terreno per giocare queste elezioni il presidente se l'è preparato da tempo. Un metodo applicato con una sistematicità lucida e raffinata.

### **Metodo Saied**

In primo luogo il terreno è stato preparato fin dall'indomani della prima elezione, mettendo fuori gioco i protagonisti della scena politica, suoi possibili futuri concorrenti nella successiva elezione. Come si è visto col trascorrere del tempo, più che puntare al risulta- ►



**FERREA OPPOSITRICE**

Abir Moussi,  
presidente del Partito  
desturiano libero.  
Arrestata

**SONIA DAHMANI**

Un anno di prigione  
all'avvocata e  
opinionista televisiva

Tra le regole imposte, c'è quella di impedire la critica al potere come dimostrano le denunce, le intimidazioni, gli arresti e le condanne dei giornalisti indipendenti

► to, scontato, della sua rielezioni, il presidente ha voluto soprattutto eliminare dalla scena politica qualunque narrazione della "democrazia" in Tunisia che contraddicesse quella da lui rivendicata. Una narrazione tutta antipolitica che contraddistingue Saied fin dalla sua discesa in campo, nelle presidenziali di 5 anni fa.

Il 10 agosto l'Alta autorità elettorale indipendente (Isie) ha annunciato la lista preliminare dei candidati idonei alla presidenza. Delle 17 candidature presentate, solo 3 sono state ritenute valide: quelle di Saied, di Zouhair Maghzaoui, ex parlamentare e segretario generale del Movimento popolare, e di Ayachi Zammel, ingegnere chimico e fondatore del movimento Azimoun. Maghzaoui è considerato un alleato di Saied, avendo appoggiato le sue politiche in passato, mentre Zammel, non è ritenuto particolarmente influente.

I candidati esclusi dalla lista preliminare hanno potuto presentare ricorso davanti al tribunale amministrativo dall'

11 agosto. L'elenco definitivo dei nomi verrà annunciato non oltre il 3 settembre (*Nigrizia* è già uscita per quella data).

**Le regole stravolte**

Ancor prima che si svolgesse la campagna elettorale (dal 14 settembre al 4 ottobre), le regole del gioco erano già state fissate. La prima è stata quella di impedire la critica al potere presto trasformato in regime, come dimostrano le denunce, le intimidazioni, gli arresti e le condanne nei confronti dell'informazione indipendente.

La seconda è stata d'impedire all'opposizione di organizzarsi, di esprimere leader in grado di fare ombra al presidente. Il passo decisivo è stato l'emarginazione del principale partito del paese, l'islamista Ennahda con l'arresto, nell'aprile 2023, del suo leader Rached Ghannouchi.

Va detto che Saied è stato aiutato dalle opposizioni troppo spesso divise, ed è stato quindi facile isolare le diverse formazioni politiche e i rispettivi leader,

sempre sotto la minaccia di accuse di diverso genere, dai fatti di corruzione ai presunti complotti. Questa politica è continuata anche dopo l'annuncio delle elezioni.

**Gli arresti dell'opposizione**

Così Lofti Maraihi, presidente dell'Unione popolare repubblicana (Upr), che aveva già manifestato ad aprile la volontà di candidarsi, è stato arrestato il 3 luglio e poi condannato a 8 mesi di prigione e all'ineleggibilità a vita. Stessa dinamica per l'ex ministro Abdellatif Mekki, già membro di Ennahda, e presidente del partito Amal Wa Injaz, che è stato convocato in tribunale per una questione vecchia di 10 anni, e dal 12 luglio non può più lasciare la Tunisia. A fine luglio la Corte d'appello ha respinto la richiesta della liberazione di Abir Moussi, presidente del Partito desturiano libero (Pdl), voce critica del regime in carcere dall'ottobre scorso. È stata bocciata la sua richiesta di poter partecipare, come candidata, alle "presidenziali".



**CANDIDATO**

Zouhair Maghzaoui,  
ex parlamentare e  
segretario generale del  
Movimento popolare

DECRETO LEGGE 54  
**LEGALIZZATA**  
**LA REPRESSIONE**

È conosciuto come il “famigerato decreto legge 54”. Approvato il 22 settembre 2022, punisce chiunque «utilizzi consapevolmente reti di informazione e comunicazione con lo scopo di produrre, diffondere, inviare o redigere false notizie, falsi dati, *rumors*, documenti falsi o falsificati o falsamente attribuiti ad altri con lo scopo di attentare ai diritti altrui o di pregiudicare la sicurezza pubblica e la difesa nazionale, o di seminare il terrore nella popolazione».

La pena massima, che può essere raddoppiata per chi riveste una carica pubblica, è di cinque anni di reclusione, mentre le sanzioni possono arrivare fino a cinquantamila dinari tunisini (circa quindicimila euro).

Utilizzato dal regime per bloccare ogni forma di opposizione e per limitare la libertà/diritto di espressione.

L'unione nazionale dei giornalisti tunisini afferma che sono più di 60 le giornaliste/i, avvocate/i e membri dell'opposizione perseguiti per questo reato.

Il Fronte di salvezza nazionale (Fsn), principale coalizione tra le opposizioni e di cui fa parte anche Ennahda, ha comunicato che non parteciperà alle elezioni.

Una certa sorpresa aveva suscitato l'annuncio della candidatura di K2 Rhym, alias Karim Gharbi, un rapper tunisino che risiede da oltre 25 anni all'estero e sconosciuto sulla scena politica se non per essere stato genero del dittatore Ben Ali. Anche lui aveva annunciato di volersi candidare. Speranza spenta subito: è stato infatti condannato in contumacia a 4 anni di carcere con l'accusa di aver comprato le firme degli elettori per partecipare alle elezioni. Tra le figure di spicco della società civile merita una citazione l'opinionista e avvocatessa Sonia Dahmani, arrestata l'11 maggio e condannata a un anno di reclusione per aver violato il decreto-legge 54 anti-fake news.

In questa situazione le due candidature accettate hanno solo lo scopo di accreditare la Tunisia, quindi il suo

presidente, come paese democratico, quando, invece, i concorrenti veri sono stati messi fuori gioco.

**Le condizioni capestro**

Le condizioni per candidarsi non erano affatto facili da ottenere: bisognava essere tunisini di nascita, di religione musulmana e non avere condanne penali. Da un punto di vista amministrativo, serviva la sponsorizzazione di 10 deputati di una delle due Camere, o di 40 presidenti dei Consigli delle collettività locali, o di 10mila elettori in almeno 10 circoscrizioni, e una pletora di documenti complicati da avere.

Queste condizioni e la scarsa trasparenza dell'Isie che supervisiona il voto sono state denunciate dalla ong tunisina I Watch. Il sindacato nazionale dei giornalisti tunisini (Snjt) ha espresso la necessità di assicurare la libertà del lavoro dei giornalisti e ha domandato la soppressione del decreto n. 54 del settembre 2022 sulle “false informazioni”, che è servito a limitare

la libertà d'informazione e a criminalizzare quella indipendente. Per questo lo Snjt ha chiesto la liberazione di tutti i giornalisti arrestati.

Le associazioni che si sono esposte, come quelle in solidarietà con i migranti e contro il razzismo, hanno subito arresti dei loro responsabili, così come gli avvocati e i giornalisti che hanno sostenuto e difeso le loro attività.

Il vero risultato delle elezioni lo darà la partecipazione al voto. Pur consapevoli che una riconferma del presidente metterebbe ancor più il paese nelle sue mani, molti pensano che, di fronte al risultato più che scontato e in mancanza di una alternativa credibile, sia necessario dare la misura dell'impopolarità del presidente con una massiccia astensione. Le premesse ci sono già: se al referendum sulla Costituzione voluta da Kais Saied nel luglio 2022 ha votato il 30,5% degli elettori, al primo e secondo turno delle legislative (dicembre 2022-gennaio 2023) ha partecipato solo l'11%. Il presidente è avvisato. ●





**CHIUSO**

Il parlamento tunisino  
per volere di Saied

**CASO UNICO NEL PANORAMA ARABO**

# LA FINE DELLA "ECCEZIONE" TUNISINA

Dopo la Primavera araba il paese aveva visto realizzato il progetto di governo che vedeva la convivenza tra laici e islamisti. Con la deriva autoritaria di Saied e l'arresto dei principali leader di Ennahda quell'esperienza è naufragata

di **Mahrez Karoui**

In un momento in cui la Tunisia sta per voltare definitivamente la pagina della transizione democratica, c'è un aspetto che ha reso il paese una "eccezione" nel mondo arabo. Questa "eccezione tunisina" non è dovuta solo al fatto che la Tunisia è la culla della Primavera araba o perché gli islamisti sono saliti al potere democraticamente. Se c'è davvero qualcosa di eccezionale nel caso tunisino è che il cambiamento politico del 2011 ha dato vita, per la prima volta, a una convivenza tra islamisti e laici. Per un decennio, il partito fondamentalista Ennahda ha potuto governare grazie a una coalizione composta da partiti politici che si dichiaravano laici e modernisti. Come è stato possibile? E ora che gli islamisti sono stati estromessi dal potere, si può immaginare un'alleanza simile in futuro?

Le prime elezioni libere del 2011 hanno visto una netta vittoria del partito islamista Ennahda. Non è stata una sorpresa, nonostante la terribile repressione

a cui questo partito è stato sottoposto sotto i regimi di Bourguiba e Ben Ali.

## **Ennahda al bando**

Come molte altre formazioni politiche di opposizione, Ennahda è stato messo al bando e i suoi leader incarcerati o condannati all'esilio in Europa. Creato ufficialmente nel 1981, il partito è in linea con l'ideologia dei Fratelli musulmani. Sostiene il ritorno ai "valori fondamentali" dell'islam. I suoi leader hanno accusato Bourguiba, primo presidente della Tunisia, di eccessivo secolarismo e di aver snaturato l'identità arabo-musulmana del paese, costringendo i tunisini ad adottare uno stile di vita occidentale. Pur non rifiutando chiaramente il pluralismo e la democrazia, non hanno condannato i regimi totalitari dei loro fratelli ideologici in Iran e Sudan.

Ciononostante, il loro discorso riscosse un certo successo negli ambienti della classe operaia e in particolare tra gli

studenti universitari. Da quel momento in poi, lo scontro è diventato inevitabile di fronte a un regime che non tollerava la minima forma di opposizione. La repressione è stata così violenta che la rivolta del 2011 si è svolta senza il minimo contributo di Ennahda e dei suoi militanti. Ma non appena è iniziata la fase di transizione politica, tutti si sono resi conto del profondo radicamento di questo partito nella società tunisina. Sono bastati pochi mesi per rimettere in piedi l'apparato del partito, che ha ripreso il suo posto al centro del nuovo scacchiere politico. Il verdetto delle urne avrebbe poi confermato l'innegabile popolarità degli islamisti.

### La scelta di allearsi

Perché allora questo partito, a lungo temuto, ha deciso di condividere il potere alleandosi con partiti laici, i cui programmi erano completamente opposti ai suoi? Questa scelta potrebbe essere spiegata da almeno quattro fattori. Il primo: per definizione, il compito principale dell'Assemblea costituente eletta è di redigere una nuova Costituzione. Ciò richiede il più ampio consenso possibile tra le diverse famiglie politiche del paese. Che siano liberali, laici, socialisti o islamisti conservatori, tutti dovrebbero partecipare alla stesura di questo testo, fondamentale base della nuova democrazia. La presenza di partiti laici nel governo ha rassicurato tutti in questo senso.

Il secondo fattore è stato il desiderio di entrambe le parti di superare la divisione che ha sempre contrapposto gli islamisti alle altre correnti politiche. I leader islamisti erano consapevoli che le classi più influenti della società (gli intellettuali, gli artisti e i media) erano ferocemente ostili alla loro ascesa al potere. Questo era in parte il frutto di una politica di demonizzazione perseguita per anni dalla propaganda del precedente regime. Così, per rassicurare tutti, gli islamisti si sono alleati con figure laiche credibili per dimostrare che non cercavano in alcun modo di imporre ai tunisini un'egemonia.

E che gli islamisti potessero prendere il potere, non era un timore solo delle forze locali. C'era anche una notevole diffidenza internazionale nei confronti di Ennahda. I partner europei, la Francia in particolare, non erano molto entusiasti di vedere il paese sotto il controllo dei fondamentalisti, noti per la loro ostilità all'Occidente. Preoccupazioni simili si

Le prime elezioni libere del 2011 hanno visto una netta vittoria del partito islamista, nonostante la repressione a cui Ennahda è stato sottoposto sotto i regimi di Bourguiba e Ben Ali



### ARRESTATO

Il leader di Ennahda  
Rashid Ghannouchi

riscontravano in Algeria, che non aveva ancora risolto il suo problema con l'islam politico e che, soprattutto, temeva il contagio democratico. Lo stesso vale per le monarchie del Golfo, che hanno visto la Primavera araba come una minaccia alla stabilità dei loro regimi. Solo gli americani e il Qatar hanno sostenuto, almeno ufficialmente, la transizione tunisina.

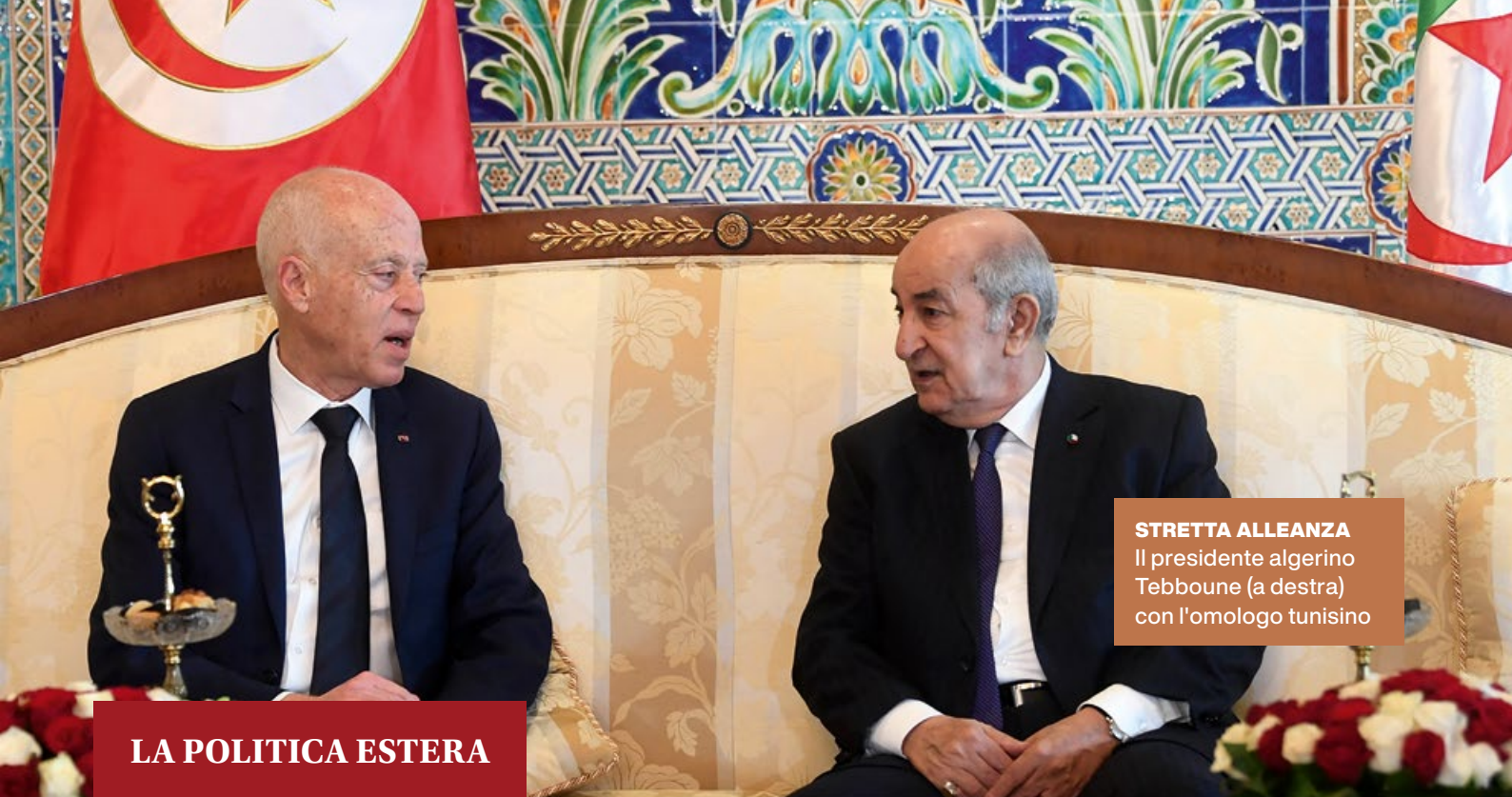
### Un percorso verso la democrazia

Un ultimo fattore, forse il più significativo, è l'evoluzione del pensiero islamista verso la democrazia. Oggi è ovvio concludere che i leader moderati del partito Ennahda hanno, a quanto pare, finalmente sposato la causa della democrazia. Volevano ancorare definitivamente il movimento islamista al percorso democratico, come le democrazie "cristiane" in Italia e in Germania. Di conseguenza, hanno abbandonato il progetto di applicare la Shari'a. Al contrario, han-

no sostenuto una Costituzione che garantisca la libertà di coscienza. E nel 2013 hanno accettato di lasciare il potere in modo pacifico per evitare uno scontro violento con i loro avversari.

Oggi, alla vigilia di una elezione presidenziale che sembra l'ultima tappa di un ritorno alla dittatura, il partito di Ennahda si trova emarginato, indebolito e i suoi militanti dispersi. Rachid Ghannouchi, il suo leader storico, e i suoi principali dirigenti sono in carcere. Altri hanno preferito dimettersi o unirsi ad altri gruppi politici. Ennahda, quindi, è irrimediabilmente destinata a scomparire? È difficile dirlo, perché l'islamismo come movimento politico è profondamente radicato nell'immaginario tunisino. Per molto tempo, gli islamisti sono stati vittime della dittatura.

L'attuale svolta in Tunisia potrebbe renderli il simbolo di una democrazia fallita.



**STRETTA ALLEANZA**  
Il presidente algerino  
Tebboune (a destra)  
con l'omologo tunisino

**LA POLITICA ESTERA**

## NUOVI EQUILIBRI

Tunisi, oltre al rapporto sempre più stretto con Algeri, guarda con attenzione a Mosca, Teheran e Pechino, scivolando verso il nuovo mondo multipolare, ancora in fase di definizione

di **Umberto Profazio**

In questa lunga stagione elettorale dai risvolti ancora imprevedibili (soprattutto a seguito del ritiro della candidatura del presidente americano uscente Joe Biden che ha mandato in apnea le principali cancellerie internazionali), il Maghreb rappresenta la continuità. La riconferma di Mohammed Ould Ghazouani alle elezioni presidenziali tenutesi in Mauritania il 29 giugno scorso sottolinea ancora una volta come l'usato sicuro rimanga la soluzione più affidabile per non stravolgere equilibri precari, raggiunti con estrema fatica dopo lo shock causato dalla primavera araba del 2011 e la seconda ondata di proteste che ha caratterizzato la regione nel biennio 2018-2019, con conseguenze più che mai profonde in Algeria e Sudan.

In questo contesto, la ricandidatu-

ra del presidente Kais Saied alle prossime elezioni presidenziali in Tunisia, mette in luce il profondo legame che si è venuto a instaurare con l'Algeria, ingombrante vicino che andrà invece alle urne poco prima (6 settembre). In entrambi i casi l'esito appare scontato, ma è la quasi contemporaneità di questa tornata elettorale a confermare la validità di un connubio quanto mai storico, ma che si è andato a consolidare soprattutto dal 2021 in poi, data a partire dalla quale la svolta autocratica di Saied ha comportato l'esautorazione dei principali organi costituzionali in Tunisia.

### **L'allineamento con l'Algeria**

Un allineamento sempre più marcato, evidenziato non solo dalle forti limitazioni alla libertà di espressione, ti-

piche di contesti autoritari, ma anche dai principali orientamenti di mercato, come mostrato dalla recente riluttanza di Tunisi ad accettare l'aiuto del Fondo monetario internazionale. Nelle more di una negoziazione serrata, l'Algeria si è abilmente inserita fornendo un sostegno finanziario che ha legato ancor di più a sé Tunisi, più di recente inclusa nell'esperimento minilaterale con la Libia per superare la paralisi dell'Organizzazione del Maghreb arabo, ma evidentemente teso a isolare il Marocco, i cui rapporti con la Tunisia si sono deteriorati a causa di divergenze di vedute sull'irrisolta questione del Sahara Occidentale.

L'accentramento di potere con il quale l'attuale inquilino del Palais de Carthage ha messo fine all'eccezione tunisina non è sicuramente dispiaciuto ai detentori del *pouvoir* in Algeria. Questi ultimi hanno apprezzato il pugno di ferro con il quale Saied si è sbarazzato dell'opposizione, in particolare degli esponenti del partito post-islamista Ennahda, guidato da Rachid Ghannouchi. Ora in carcere, l'ex speaker del parlamento è stato artefice di una vera e propria diplomazia parallela che si è spesso scontrata con quella statale, provocando le ire presidenziali. Soprattutto in Libia, dove nelle fasi più accese del conflitto, Ghannouchi ha sostenuto le autorità di Tripoli contro le velleità espansionistiche del generale Khalifa Haftar.

#### Affievolito il rapporto con la Turchia

Espressa a più riprese in episodi come le felicitazioni per la riconquista della base aerea libica di al-Watiya (adesso divenuta principale avamposto militare di Ankara in Nordafrica), la vicinanza di Saied alla Turchia del presidente Recep Tayyip Erdoğan (con il quale Ghannouchi condivide la matrice islamista) si è inesorabilmente affievolita a seguito dell'autogolpe del 25 luglio 2021. Lasciando spazio a indiscrezioni più o meno strumentali riguardo una presunta convergenza con la Russia, a dire il vero già impegnata in un'operazione di penetrazione sempre più profonda nel continente africano che di certo non trascura il fluido contesto tunisino, alle prese con una difficile transizione interna in un'epoca di profondi mutamenti geopolitici.

## La tappa di Saied a Pechino per il Forum di cooperazione tra Cina e stati arabi fa prefigurare un futuro alternativo per la Tunisia



**L'ALTERNATIVA**

Il presidente cinese  
Xi Jinping

#### Lo spauracchio russo

Da questo punto di vista è interessante notare come alle voci sull'utilizzo dell'aeroporto di Zarzis da parte della Turchia per l'invio di aiuti umanitari a Tripoli durante l'ultima fase della guerra civile, si siano sostituiti i *rumors* più recenti sull'avvistamento di velivoli russi sulla pista dell'aeroporto di Djerba lo scorso maggio. Uno scalo presumibilmente tecnico e di routine per rifornimento e vettovagliamento del personale, che è stato tuttavia usato strumentalmente per dimostrare l'espansione dell'impronta militare di Mosca nel Mediterraneo. Soprattutto in Italia, dove la notizia è stata diffusa con toni allarmistici anche a seguito delle rivelazioni dei piani russi di ottenere una base navale nel porto libico di Tobruk.

A un più attento esame, la vicenda svela invece il complesso intreccio di interessi tra le due sponde del Mediterraneo. In Italia, ad esempio, dove lo spauracchio russo viene agitato a uso e consumo dell'opinione pubblica interna e per dimostrare la necessità di consolidare i rapporti con il regime di Saied, an-

che e soprattutto alla luce degli accordi siglati lo scorso anno dall'Unione europea per il controllo dei flussi migratori. Ma anche in Tunisia, dove il presidente è sempre più in cerca di alternative a un ordine occidentale sempre più eroso dalle sue numerose contraddizioni tra Gaza e Ucraina e in fase di regressione in Medio Oriente e Nordafrica.

Da questo punto di vista, il recente viaggio di Saied in Iran (la prima visita ufficiale di un leader tunisino dalla rivoluzione islamica del 1979) e la successiva tappa a Pechino per partecipare al Forum di cooperazione tra Cina e stati arabi fanno prefigurare un futuro alternativo per la Tunisia. Tali inconsuete aperture intendono evidentemente ricordare ai principali partner europei quale sia il prezzo da pagare in termini di libertà democratiche e diritti umani fondamentali per mantenere la Tunisia saldamente ancorata all'Occidente, evitando il suo scivolamento verso il nuovo mondo multipolare ancora in fase di definizione, ma i cui principali lineamenti appaiono già ben definiti lungo le coste nordafricane.

## SITUAZIONE ECONOMICA

# LO SPINOSO NODO DEL DEBITO

Per tamponare una situazione dai gravi risvolti sociali si è fatto ricorso allo stato, con l'incremento dell'impiego pubblico e le sovvenzioni ai prezzi dei beni di prima necessità. Una politica che ha causato l'esplosione del debito passato dal 40,7% del Pil nel 2010 al 79,81% nel 2022

di Luciano Ardesi

I tentativi di Kais Saied di rinvigorire l'economia si sono rivelati infruttuosi. Alla base di questa fragilità rimane il debito pubblico. La pesantezza amministrativa, l'insufficienza degli investimenti e la mancanza di innovazione hanno causato negli ultimi dieci anni un rallentamento della crescita economica e dell'occupazione. Per tamponare una situazione dai risvolti sociali evidenti si è fatto ricorso allo stato, con l'incremento dell'impiego pubblico e le sovvenzioni ai prezzi dei beni di prima necessità. Malgrado ciò la disoccupazione rimane elevata: 16,2% nel primo trimestre 2024.

Una politica economica che ha causato l'esplosione del debito pubblico, passato dal 40,7% del Pil nel 2010 al 79,81% nel 2022. L'emergenza Covid-19 prima e la guerra in Ucraina poi hanno aggravato la situazione del paese, che dipende dalle importazioni di energia e di beni alimentari. L'economia ha rallentato e alla fine del 2023 è andata in recessione anche a causa di una forte siccità che ha colpito l'agricoltura. L'inflazione ha raggiunto il picco col 10,4% nel febbraio 2023, anche se poi ha rallentato e nel giugno 2024 era al 7,3%. Il primo trimestre di

quest'anno ha visto una ripresa modestissima del + 0,2%.

Per ridare vigore all'economia servirebbero investimenti. Dopo un difficile negoziato col Fondo monetario internazionale (Fmi), Saied ha raggiunto un accordo di principio nell'ottobre 2022 per un prestito di 1,9 miliardi di dollari, insufficiente ma in grado di attirare altri investimenti. Le

## IL RUOLO DELLA BANCA CENTRALE

**Per finanziare il deficit il governo continua a far ricorso essenzialmente alla Banca centrale tunisina (che ha già salvato l'esecutivo per 2,3 miliardi di dollari) e al prelievo di riserve estere gravando in questo modo ancora di più sull'inflazione**

consuete condizioni poste dall'Fmi, come la riduzione delle sovvenzioni ai prodotti di prima necessità, sono giudicate inaccettabili dal presidente che teme la rivolta popolare.

Da allora è partita la caccia a nuove risorse per scongiurare che la Tunisia venga strozzata dal nodo del debito. In febbraio la Banca centrale tunisina ha sbloccato 7 miliardi di dinari (2

miliardi di euro) a favore del Tesoro per tamponare una parte dei bisogni finanziari. Intanto la diplomazia si è mossa a tutto campo. In aprile l'International Islamic Trade Finance Corporation (Itfc), con sede a Gedda in Arabia Saudita, ha concesso un prestito di 1,2 miliardi di dollari per le importazioni delle imprese pubbliche, in particolare di prodotti petroliferi. Trattative sono in corso con gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita e la Cina, già presente ma marginale. Non sono chiare, però, le contropartite degli eventuali finanziamenti.

Per uscire dal circolo vizioso la Tunisia dovrebbe concentrarsi su alcune priorità. Ad esempio, l'agricoltura deve adattarsi al cambiamento climatico per attenuare l'impatto della siccità. Per ridurre la dipendenza energetica la Tunisia, che produce petrolio e gas naturale in quantità insufficienti ed è quindi importatrice, deve puntare sulle rinnovabili, oggi limitate al 3% della produzione energetica. Un settore in piena espansione è quello turistico. Già lo scorso anno aveva raggiunto i livelli pre-Covid e per quest'anno si prevede un anno record, che da solo non basterà tuttavia a colmare il deficit di risorse. ●

DOSSIER MIGRANTI

# VIOLENZE ISTITUZIONALI

Arresti arbitrari, spostamenti forzati ed espulsioni illegali verso i confini con la Libia e l'Algeria, la Tunisia è diventato un paese insicuro per rifugiati, richiedenti asilo o per chi più semplicemente cerca di ricostruirsi una vita

di Majdi Karbai

Il 21 febbraio 2023, in occasione di una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, e senza alcun motivo importante per giustificare l'urgenza della situazione, il presidente tunisino Kais Saied ha annunciato che i migranti irregolari che si trovavano sul suolo tunisino non erano più i benvenuti. Si giustificò sostenendo che «l'immigrazione clandestina fa parte di un complotto per modificare la demografia della Tunisia affinché venga considerata come un paese solo africano, e non più anche arabo e musulmano». Si tratta di una versione tunisina della teoria della "grande sostituzione". A seguito di queste dichiarazioni, le autorità tunisine com-

petenti hanno inasprito il loro approccio verso i migranti.

Un rapporto intitolato *Rotte di tortura*, pubblicato il 18 dicembre 2023 dall'Organizzazione mondiale contro la tortura, evidenzia le violenze commesse in Tunisia contro i migranti a seguito del discorso di Saied sull'immigrazione irregolare. La conclusione del rapporto è chiara: la Tunisia non può più essere considerata una destinazione sicura per i migranti. Arresti arbitrari, spostamenti forzati ed espulsioni illegali verso i confini con la Libia e l'Algeria fanno parte delle violenze istituzionali quotidiane cui sono sottoposti migranti, rifugiati e richiedenti asilo. ▶



**GUARDIA COSTIERA**

Finanziata anche con i soldi europei



**SFAX**

Migranti in attesa

Saied: «L'immigrazione clandestina fa parte di un complotto per modificare la demografia della Tunisia affinché venga considerata come un paese solo africano»

► **Espulsi tra gli uliveti**

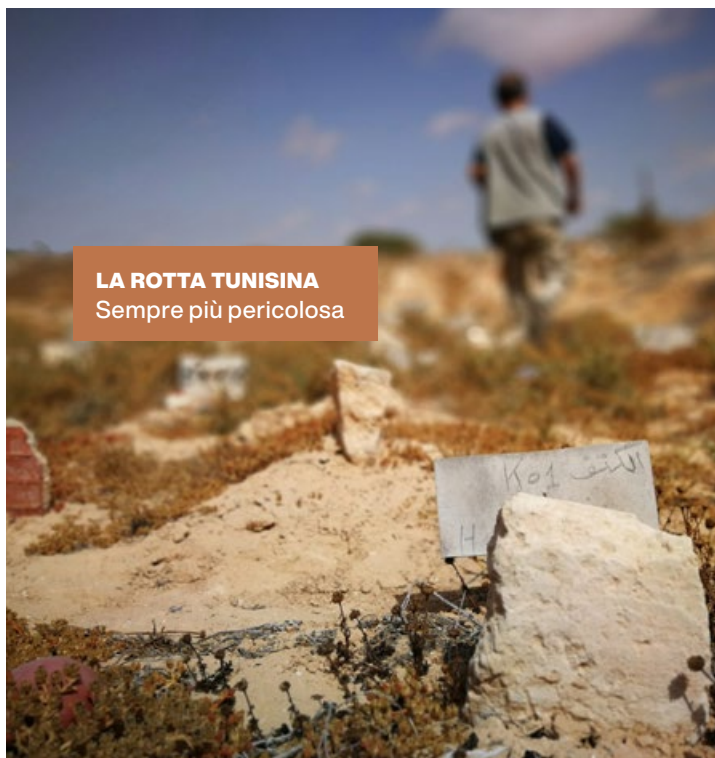
Regolarmente i migranti bloccati in Tunisia vengono espulsi verso i campi di olive. Da qualche tempo tra gli uliveti nei dintorni di Jebeniana e El Amra, nella regione di Sfax, si accampano gruppi di cittadini subsahariani causando problemi, anche di ordine pubblico, agli abitanti della regione. A fine aprile 2024 le forze dell'ordine tunisine hanno sgomberato violentemente l'accampamento di Henchir Ben Farhat, come riferito da alcuni migranti che hanno subito manganellate e il lancio di gas lacrimogeni. Racconta Thierry, un migrante camerunese: «Tanti sono stati feriti durante l'intervento della polizia, anche donne e bambini. I tunisini da un lato non accettano la nostra presenza, dall'altro non ci lasciano partire».

Il 6 maggio 2024, nel corso di una nuova riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, il presidente tunisino ha accusato questa volta alcune associazioni di incentivare i subsahariani a "colonizzare" la Tunisia. Una decina di organizzazioni e associazioni che aiutano i migranti nel paese sono finite nel mirino delle pubbliche autorità e cinque responsabili, appartenenti a diverse associazioni, sono stati arrestati. Tra questi c'è Saadia Mosbah, nota militante antirazzista e presidente dell'associazione Mnemty che lotta contro la discriminazione, mentre due responsabili del consiglio tunisino per i rifugiati sono stati sottoposti a custodia cautelare. Nel contempo tredici parlamentari tunisini presentavano una proposta di legge volta a modificare la

disciplina sull'immigrazione e sui migranti irregolari. Tra le misure previste c'è anche la pena di tre anni di carcere per chi aiuta un migrante a soggiornare illegalmente sul suolo tunisino.

**Stretta sulle rimesse**

Vi è stata inoltre una stretta nei controlli sui trasferimenti di denaro che arrivano dall'estero ai migranti da parte dei loro familiari: sono stati posti paletti nel ritiro alle poste del denaro inviato dai parenti. Denaro necessario per vivere momentaneamente nel paese nordafricano e, allo stesso tempo, da accantonare per pagarsi la traversata verso la sponda nord del Mediterraneo. Le autorità tunisine pensano, invece, che i soldi vengano spediti per incoraggiare i migranti a stabilirsi



**LA ROTTA TUNISINA**  
Sempre più pericolosa

Lo scorso maggio il presidente tunisino se l'è presa anche con alcune associazioni accusate di incentivare i subsahariani a "colonizzare" la Tunisia

definitivamente in Tunisia. Ma si tratta solo di bufale che girano sui social tunisini. Mentre probabilmente c'è del vero nel sospetto che flussi di denaro dall'estero vadano a gonfiare le tasche dei trafficanti dei famosi "barconi della morte".

Il 12 luglio scorso il presidente ha visitato la regione di Sfax, che da un anno è senza prefetto. Durante la visita ha incontrato numerosi cittadini e ha ascoltato le loro preoccupazioni sulla presenza crescente di migranti subsahariani. Gli scontri sono aumentati. Spiega Wahid, abitante di El Amra: «Lo stato ci ha abbandonato, non riusciamo ad andare ai nostri campi di ulivi perché sono stati occupati dai migranti, non riusciamo a lavorare per portare cibo ai nostri figli».

## GLI ACCORDI

### I SOLDI DEL GOVERNO MELONI LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI DI SAIED

La svolta autoritaria di Saied, del luglio 2021, è stata accolta a Bruxelles, e soprattutto a Roma, con una esplicita "apertura di credito". Quando poi in Italia Giorgia Meloni ha vinto le elezioni, si è materializzata una grande opportunità per entrambi: mentre il presidente tunisino ha trovato dall'altra sponda del Mediterraneo un governo disposto a chiudere i due occhi sulle violazioni dei diritti umani, Meloni scopre che c'è qualcuno disposto a mettere da parte la storia tunisina di accoglienza e solidarietà per costruire il suo consenso sulla retorica della sostituzione etnica.

L'Italia è diventata l'alfiere del nuovo rapporto tra la Tunisia e l'Europa. Pochi giorni dopo che fa il giro del mondo l'immagine dei corpi di Fati e Marie - una mamma e una bambina ivoriana morte di sete nel deserto alla frontiera tra Tunisia e Libia - il 16 luglio 2023 la premier italiana si presenta a Tunisi con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il premier olandese Mark Rutte: l'Unione europea ha siglato un Memorandum d'intesa per un partenariato strategico e globale con Saied. L'Ue ha stanziato a settembre 2023 105 milioni di euro per la gestione dei flussi migratori. È nell'ambito di questa collaborazione tra Ue e Tunisia, finalizzata a esternalizzare la difesa delle frontiere europee, che a dicembre 2023 il ministero dell'interno italiano ha stanziato 4,8 milioni di euro per la rimessa in efficienza e il trasferimento di 6 motovedette alla Guardia nazionale tunisina. Stanziamento che rientra nel capitolo della cooperazione bilaterale Italia-Tunisia per "contrastare l'immigrazione clandestina e combattere i trafficanti". Ed è sempre con l'aiuto dell'Italia che il 19 giugno (vigilia della giornata mondiale per i rifugiati) nasce la Sar (l'area di ricerca e soccorso in mare) tunisina. D'ora in poi in quest'area del Mediterraneo saranno le pattuglie della Guardia nazionale tunisina a dovere intervenire per sbarrare la strada ai migranti che tentano di raggiungere Lampedusa, salvando eventuali naufraghi. Oggi le persone intercettate dalla Guardia nazionale marittima tunisina le perseguita spostandole arbitrariamente, senza tenere conto della loro situazione umanitaria o degli accordi internazionali firmati e ratificati dalla Tunisia.

Il ministro dell'interno Khaled Nouri, intervenendo al Forum Trans-Mediterraneo sulle migrazioni tenutosi a Tripoli il 17 luglio 2024, ha sottolineato che la partecipazione della Tunisia conferma la grande importanza che il suo governo attribuisce a questo problema, preoccupato di rafforzare la cooperazione, la solidarietà e l'integrazione internazionale al fine di preservare la sicurezza e la stabilità dei paesi del bacino del Mediterraneo. Nouri ha inoltre sottolineato che nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2024 e il 14 luglio 2024, più di 74.464 persone sono state arrestate mentre cercavano di attraversare le frontiere marittime della Tunisia verso l'Europa, rispetto alle circa 45mila di tutto il 2022. Ha poi ricordato che da gennaio 2024 l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) ha facilitato il ritorno volontario dalla Tunisia di oltre 4.100 migranti verso 28 destinazioni diverse. E la politica repressiva di Saied ha ridotto del 70% gli arrivi in Italia da gennaio a fine luglio.